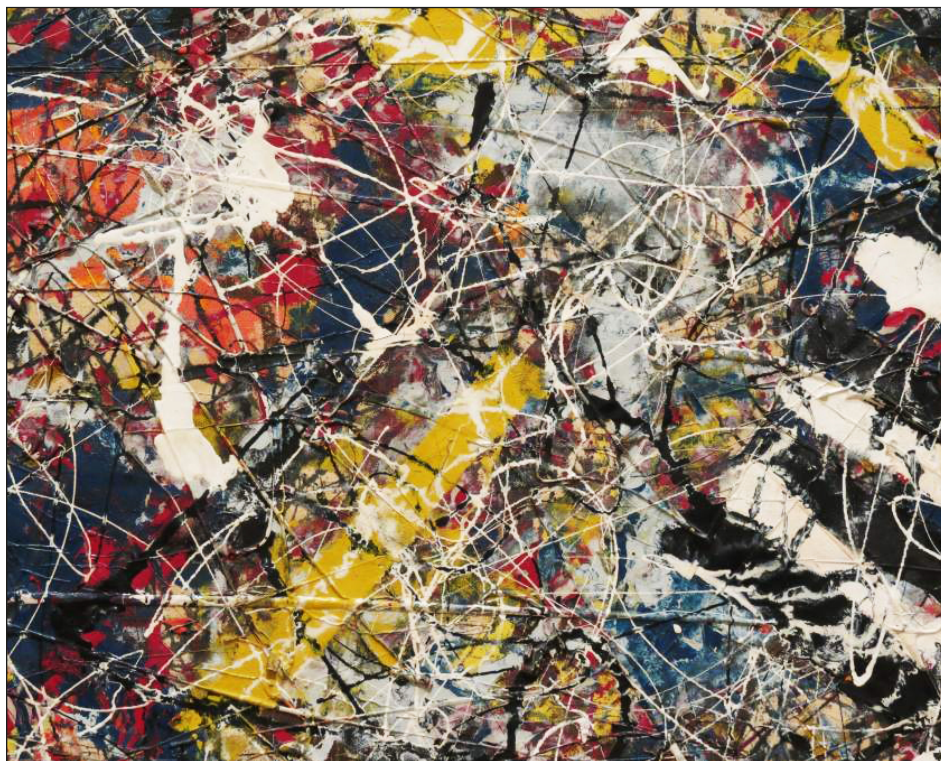


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

CESARE SILLA

Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante 11

EMILIANA MANGONE

Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale 41

ELEONORA PIROMALLI

Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015) 61

LUCA GUIZZARDI

Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto 79

DAVIDE RUGGIERI

La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel 103

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia 127

ADRIÁN SCRIBANO

Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx 149

JULIEN BERNARD
Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques 173

VALÉRIE SACRISTE
Vers une sociologie existentielle des objets 193

NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

RECENSIONI

ANDREA BORGHINI
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA
Cristopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

LORENZO VIVIANI

Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia

Introduzione

Il populismo viene costantemente associato alla trasformazione delle liberal-democrazie e indicato come espressione di una patologia della democrazia rappresentativa, un termometro dello stato di disaffezione nei confronti della classe politica *mainstream*, un indicatore di una democrazia sofferente [Meny e Surel 2000; Taggart 2002; Mudde e Kaltwasser 2012; de la Torre 2015]. La carica di sfida al sistema politico *mainstream* del populismo ha un suo diretto riferimento alla crisi di legittimazione politica e all'erosione delle basi di consenso e di fiducia negli attori tradizionali della rappresentanza di tipo liberaldemocratico, anche se non ne costituisce l'unica prospettiva. Come – e forse più di – altri fenomeni, il populismo ha una elevata capacità camaleontica che lo rende adattabile a varie ideologie politiche [Taggart 2000; Mudde 2004]. Tuttavia, tale ambiguità rischia di comprometterne la capacità euristica laddove il populismo venga assunto come una nozione-ombrello sotto cui ricomprendere ogni forma retorica di contestazione alle élite. Al tempo stesso il concetto di populismo richiama fenomeni solo in parte comparabili, dal “populismo agrario” fino alle varie forme di “populismo politico” [Canovan 1981], così come forme storiche diverse, dal populismo americano di fine Ottocento, al populismo russo dei *narodniki*, al populismo latino-americano, al populismo dei paesi post-coloniali, ai vari populismi dei paesi dell'Europa occidentale, centrale e orientale. Il populismo di cui si

tratta in questa analisi risponde ad uno specifico contesto, quella della modernità avanzata e della liberal-democrazia dei paesi occidentali, specie in relazione alla crisi economica e finanziaria del 2008, e richiede l'uso di categorie interpretative connaturate alle dinamiche sociali, economiche e culturali specifiche di tale contesto.

Nell'ambito di una relazione difficile, ma tutt'altro che unidirezionale, fra populismo e democrazia rappresentativa, in questo contributo si affronta il tema della ridefinizione dei luoghi, degli attori e dei processi di politicizzazione a opera dei nuovi leader e organizzazioni politiche alla luce del ritorno del "popolo" e della "comunità" come categorie della politica, con i problemi legati alla loro "ri-semanticizzazione" nelle società e nelle democrazie occidentali [Pizzorno 2010; Manin 2010; Rosanvallon 2012]. A distanza di più di quarant'anni dal rapporto della Trilateral Commission [Crozier, Huntington e Watanuki 1975], il problema delle democrazie avanzate non appare la crisi di governabilità dovuta al sovraccarico di domande sociali in conflitto, così come l'accrescersi dell'apatia e dell'astensionismo politico non operano come forme di sostegno per la democrazia. A essere messo in discussione è, invece, il principio di legittimazione posto a fondamento della delega alla classe politica rappresentativa. L'emergere dei populismi si accompagna, da una parte, alla depoliticizzazione di ampie parti della regolazione politica e della costruzione delle politiche pubbliche, specie in campo economico-finanziario, con l'acuirsi della "crisi" della politica rappresentativa [Flinders e Buller 2006; 2015; Fawcett, Flinders e Hay 2017], e dall'altra alla cartellizzazione dei partiti *mainstream* [Katz e Mair 1995; 2009]. In questo contesto il populismo è uno, non l'unico, dei "discorsi" sui processi di trasformazione della democrazia in un'epoca di definitivo superamento della "politica assoluta" [Pizzorno 1993], quella forma di politica con funzione identificante che va oltre la dinamica della composizione degli interessi e che non si riduce alla dimensione procedurale delle forme organizzate della politica. In questo senso proporremo un'interpretazione del populismo nelle democrazie occidentali come il tentativo di rendere politicamente attiva la frattura fra popolo ed *establishment* attraverso la dinamica plebiscitaria propria del "democratic illiberalism" [Pappas 2014]. In altri termini, partendo dal carattere che assume il populismo nelle fasi di crisi, osserveremo quanto la sfida populista sia una componente che è parte fondante

della democrazia e come al tempo stesso essa sia espressione di una “politica della disintermediazione” che nega la divisione stessa delle fratture sociali e del conflitto nel corpo politico, in una prospettiva di *partyless democracy* in chiave non solo anti-elitista ma anche anti-pluralista.

1. Populismo e forme di integrazione politica

Il populismo nelle società e nelle democrazie europee può essere analizzato da varie prospettive, ma sociologicamente assume una rilevanza particolare se lo si riconduce all'interno della tensione fra le dinamiche della modernizzazione avanzata che mutano le basi sociali della democrazia e la ri-articolazione in termini politici delle divisioni presenti nella società. Una tensione generata dal venir meno del modello di politica rappresentativa dei partiti di massa come prodotto dei processi di modernizzazione della società, della capacità di articolazione e aggregazione di interessi, di elaborazione di ideologie e di dare forma politica ai gruppi che emergono dalla stratificazione sociale [Tormey 2015, 53-54]. In particolare, nel caso della democrazia dei partiti, la fiducia e la legittimazione del sistema passavano attraverso la capacità del partito di massa di assolvere un'attività identificante e un'attività efficiente [Pizzorno 1996, 175-176]. Da una parte i partiti costruivano e riproducevano appartenenze collettive attraverso il riferimento ideologico, dall'altro l'attività efficiente si orientava nel perseguire gli interessi della comunità politica e sociale di riferimento nel conflitto con gli altri soggetti organizzati del sistema politico, e l'equilibrio legittimava la diseguale distribuzione di poteri e di attribuzioni fra i titolari della delega (i dirigenti di partito, gli eletti, il leader), e i cittadini (i militanti, gli iscritti, gli elettori). Il problema più generale che interessa il rapporto tra trasformazioni della società, trasformazioni della democrazia e insorgere del populismo ha la sua radice nel venir meno del sistema della rappresentanza politica, inteso come autorizzazione, promozione degli interessi e *accountability*, dove entrano in campo non le risposte “scientifiche” ma l'insieme degli impegni valoriali, decisioni, giudizi [Pitkin 2017, 312-313].

La crisi di legittimazione dei soggetti politici tradizionali si presenta quando si rompe l'equilibrio che tiene insieme il senso del perseguimento di un progetto comune, il rafforzamento del potere della classe politica, il raggiungimento di interessi ideali o socio-economici da parte dei cittadini/elettori a seconda della struttura dell'agire di comunità per la cui influenza essi si battono. Un problema che emerge costantemente nell'esame della stabilità delle democrazie, insieme alla prospettiva del tipo di modernizzazione e al grado di efficienza del governo. Non a caso lo stesso Lipset [1963] non limitava al solo sviluppo economico la stabilità delle democrazie, indicando come quest'ultima dipendesse anche dalla effettività e dalla legittimità del suo sistema politico. Effettività intesa come "efficienza di fatto" e come capacità del sistema, politico e non solo, di assolvere le funzioni di governo, e legittimità come fondamentale risorsa che permette di "far sorgere e mantenere viva la convinzione che le istituzioni politiche esistenti siano le più adatte per quella data società" [ivi, 77-78]. Alla legittimità come reale fondamento del potere, fonte di obbligazione e "giustificazione morale del potere politico in quanto fondato su principi e valori di natura etico-giuridica o etico-sociale" [Portinaro 1996], si affianca il tema della fiducia, che misura l'intensità di un legame che non ha vincolo giuridico e che contribuisce a una più ampia forma di legittimazione [Rosanvallon 2012, 11]. La legittimazione assume infatti un carattere diverso dalla fiducia, perché chiama in causa il riconoscimento della capacità del potere politico di essere rispondente alle esigenze dei cittadini, e come tale la giustificazione assume un carattere più generale rispetto alla norma che ne regola la pretesa di obbedienza a un comando dato. Inoltre la fiducia riveste un ruolo rilevante nella diminuzione della complessità, e della paura, come sostiene Luhmann [2002, 37], proprio perché capace di operare una semplificazione e di neutralizzare il rischio di scelte per individui che non hanno gli strumenti culturali e informativi adeguati per esercitarle autonomamente. La chiave interpretativa per comprendere la crisi della rappresentanza politica con la fine della democrazia dei partiti è in questo senso la non riconfigurazione di quella che Giddens [1997, 20-21] ha indicato come una necessità sociale, ma anche profondamente politica, di "ritessitura delle solidarietà spezzate", in cui interdipendenza e autonomia dell'individuo sono promosse e tutelate.

Nella tensione fra le dinamiche della modernizzazione avanzata che mutano le basi sociali della democrazia e la costruzione di nuovi legami solidaristici il problema centrale che emerge è quindi quello della crisi delle identità politiche nella loro capacità di rappresentare i nuovi soggetti sociali e di operare come veicolo di legittimazione del sistema di cui partecipano. Nelle democrazie europee il populismo si accompagna alla crescita di una politica del risentimento nei confronti delle élite politiche, parte integrante di quella *silent counter revolution* che determina la polarizzazione fra *winner* e *losers* dei nuovi processi sociali su scala globale [Kriesi *et alii* 2012], con la politicizzazione di fenomeni quali l'immigrazione, il processo di integrazione europea, l'insicurezza, e la nascita di cui nuove destre non ideologicamente riconducibili ai fascismi tradizionali [Betz 1993; Ignazi 2003; Mudde 2007]. Se il populismo emerge in fasi di crisi economiche, finanziarie, sociali, tuttavia il rapporto con tali crisi è quanto meno ambivalente e di per sé non esaurisce la struttura di opportunità del fenomeno generale, dal momento che oltre all'economia è determinante "l'unione di una struttura ideologica e di una congiuntura politica" [Meny e Surel 2000, 151-152]. In primo luogo perché il populismo esprime una patologia originata dal venir meno delle forme di integrazione politica anche in fasi di assenza di crisi economiche, mettendo in risalto il malfunzionamento, o meglio, la contrazione della qualità della democrazia in riferimento alla capacità di *responsiveness* del sistema [Morlino e Raniolo 2017]. In secondo luogo perché la crisi è essa stessa uno strumento che viene agito come rappresentazione permanente da parte dei leader e delle forze politiche populiste per delegittimare la classe politica *mainstream* [Moffitt 2016]. Più in generale, quindi, il populismo emerge non solo in contesti di crisi economiche ma in relazione a rotture politiche, che possono accompagnare o anche precedere le crisi economiche, in contesti di trasformazione delle strutture di intermediazione politica laddove si ha il superamento di precedenti e tradizionali discorsi politici egemonici [Laclau 2008]. Con questo non si può tuttavia negare come la crisi del 2008 abbia segnato un'ulteriore accelerazione dei processi di decostruzione delle forme di integrazione politica e, in parallelo, l'accrescersi di una politicizzazione del disincanto e dell'avversione nei confronti della classe politica *mainstream*, facendo emergere forme diverse di attivazione populista con affiancarsi al populismo delle nuove destre anche l'insorgere di una nuova forma

di populismo, il populismo della *new left*, in particolare nei paesi del Sud Europa [Kriesi e Pappas 2015; Stavrakakis e Katsambekis 2014].

La trama del populismo si dipana nel continuo rapporto tra le diverse forme della modernizzazione e della rappresentanza politica. Il populismo può emergere in ogni fase del rapporto tra modernizzazione e democrazia in contesti diversi per struttura economica e cultura politica, come portato di tre possibili tipi di crisi della rappresentanza [Roberts 2015, 147-149]. Nel primo caso, di cui esempio è il populismo sudamericano, il leader nazionale è chiamato a incorporare nel sistema politico democratico ampie masse eterogenee e senza riferimenti sociali e politici organizzati da partiti e sindacati [Germani 1962; 1975]. Nel secondo caso si può presentare una carenza di legittimazione derivante da un sistema di debole istituzionalizzazione del sistema rappresentativo ancora in formazione, ad esempio nelle nuove democrazie dell'Europa dell'Est. Infine, il terzo tipo di crisi della rappresentanza risponde più propriamente a quanto accade nel panorama delle democrazie avanzate europee, e in particolare nel processo con cui i partiti, da una parte, rafforzano le proprie attribuzioni di potere come organizzazioni in *public office* e, dall'altra, perdono il loro ancoraggio a gruppi sociali definiti.

Di per sé il populismo non è incompatibile con la modernità, ma esprime la mancanza di una *cleavage politics* intesa come sistema di ri-articolazione del conflitto sociale in conflitto politico. Inoltre, nei processi di costruzione di legami politici occorre la capacità di identificazione e di partecipazione a una visione del mondo capace di progettare il futuro, ossia una dimensione valoriale in grado di creare una cornice di senso che travalica il mero utilitarismo individuale, a fondamento di una partecipazione democratica che non si attiva solamente in funzione di un'appartenenza civica. Ciò che costituisce un terreno di particolare rilevanza per l'insorgere di un'opzione di attivazione populista è l'ampliarsi della politica della sfiducia [Fieschi e Heywood 2004], la cui radice si colloca nella struttura della fiducia verso le istituzioni, ma ancor prima è da ricercarsi a livello di relazioni interpersonali in una società in cui il legame interpersonale è contraddistinto da una crescente sfiducia fra individui prima ancora che verso le istituzioni.

2. Politica della sfiducia e populismo

Se la funzione del populismo è di mettere in atto una strategia di politicizzazione della sfiducia nei confronti dell'*establishment* politico, la “natura politica” di questo fenomeno è da sempre oggetto controverso di analisi. Il populismo è stato variamente definito come una ideologia, una mentalità, un discorso, un movimento, una sindrome, una identità sociale, una strategia [Gidron e Bonikowski 2014; Kaltwasser, Taggart, Ochoa Espejo e Ostiguy 2017]. Al di là delle diverse prospettive di analisi e anche oltre il dibattito sulla sua riconducibilità a una *thin-ideology* [Mudde 2004; Mudde e Kaltwasser 2012], è tuttavia possibile cogliere nella centralità dell'appello al popolo e nell'opposizione a una élite politica gli aspetti ricorrenti delle diverse forme assunte dal populismo. La divisione manichea di cui si articola la contrapposizione fra un “popolo puro” e una “élite corrotta” richiama le categorie di “amico” e “nemico”, in cui il nemico si sostanzia nel tradimento del popolo da parte delle élite politiche attraverso le pratiche dell'abuso del potere e della corruzione. La dimensione più rilevante, e più ambigua, è proprio il richiamo al popolo-comunità, il cui primato in termini di recupero di sovranità viene agito oltre la dimensione orizzontale destra e sinistra, contrapponendo a quest'asse una linea di frattura fra “sopra e sotto” in riferimento al potere, e “dentro e fuori” in riferimento alla identificazione dell'altro da sé del popolo (fra cui le élite ma anche gli immigrati, gli intellettuali, i media, etc.).

La natura ideologica – o semi-ideologica – del populismo è vicendevolmente riconducibile alla ostilità nei confronti della politica rappresentativa, alla reiezione – selettiva o totale – dei partiti, al richiamo al popolo non come fonte di legittimità di un'azione politica delegata ma come unico attore politico indivisibile, all'anti-elitismo, alla contrapposizione manichea fra “noi” e “loro”, all'appello ad una *heartland*, una comunità immaginata che assume il richiamo morale e mitico di terra del cuore, alla fiducia nella leadership personalizzata in opposizione alle oligarchie di partito, e al ricorso a forme di democrazia diretta [Taggart 2002, 67; Rooduijn 2014, 578]. Al di là delle diverse possibili declinazioni, uno degli aspetti più controversi nello studio del populismo è individuare non solo quanto ci sia di antagonismo, ma se esista e quale sia la forma particolare che questo fe-

nomeno assume nella costruzione politica del popolo sovrano e nell'opposizione alle distorsioni rappresentative della democrazia liberale [Panizza 2005, 3-4].

Il tentativo di dare forma a una "politica della disintermediazione" rispetto ai corpi intermedi della politica, in primo luogo i partiti, fa appello ad un'idea di comunità che riecheggia una sorta di "primitivismo romantico", con un'eco del moralismo egualitarista proprio di alcune sette religiose e con accenni della vita nelle periferie della cultura del mondo occidentale [MacRae 1969, 162]. Il ruolo della comunità è centrale nel tentativo di considerare il populismo non solo come una semplice declinazione del risentimento del popolo o di una politica "popolare". Affinché il populismo possa dare un contributo alla lettura dei fenomeni politici nelle democrazie avanzate, occorre separarne le sorti dalla semplice contestazione alle élite politiche, strategia che può essere associata ad un'ampia serie di forze politiche e movimenti che tuttavia non assumono la "costruzione del popolo" nella accezione di una comunità indivisibile e "pura" [Müller 2016]. Il popolo dei populistici fa riferimento a un organicismo come costruzione artificiale che rimanda al concetto di "comunità immaginata", in cui l'immagine è dovuta alla finzione di un insieme unitario che in realtà cela individualità disconnesse fra loro. Questa costruzione sociale è alla base di una forte funzione identificante che "sacralizza" il popolo, fornendo un confine verso l'esterno che protegge coloro che "si rassomigliano" dai "diversi", scardinando l'impianto stesso della rappresentanza democratica di un popolo fatto di individui contrapposti sulla base di interessi legittimi, proiettando la dimensione politica a una raffigurazione indivisibile del "bene comune". Ne deriva un organicismo che assume il carattere di una *Gemeinschaft* artificiale e politicamente costruita anche attraverso una manipolazione selettiva della memoria collettiva, dando vita a "una sorta di società coerente e integrata, talvolta chiamata *Volk*, che ha radici in il passato, immaginario o reale, che è legato da un senso di fraternità e da un desiderio di un certo genere di uguaglianza sociale e forse di libertà" [Berlin 1967, 7-8].

Non ogni appello al popolo in ottica plebiscitaria è quindi riconducibile alla dimensione populista, così come non ogni opposizione all'*establishment* politico anche in termini di anti-partitismo può essere posto a fondamento di una nuova famiglia politica populista. L'appello al popolo si declina in misura diversa in base al contesto sociale, economico e politico in cui questo viene agito, così come

può rispondere a una prospettiva di tipo etno-nazionalista, civico, collettivista o particolaristico [De Raadt, Hollanders and Krouwel 2004]. Le diverse forme del populismo fanno riferimento a concezioni di popolo di cui di volta in volta si sottolinea la dimensione di popolo sovrano, di popolo classe e di popolo nazione, o in cui in modo ancora più generale si sottolinea la condizione di popolo come “underdogs” e come “everyman” [Canovan 1984]. In questo senso la costruzione di un popolo-nazione, fondato sull’*ethnos*, rimanda alla politicizzazione messa in atto dai populismi della nuova destra, mentre la ridefinizione dei confini e dei contenuti del popolo-classe, in una prospettiva post-marxista, connota i populismi della nuova sinistra [Laclau 2008]¹, e infine la mitizzazione del popolo- *dèmos* porta a una sorta di “populismo civico”, una radicalizzazione di quei poteri contro-democratici che si sostanziano nel potere di sorveglianza, nel potere di interdizione, e nella capacità di esprimere un giudizio sull’operato delle istituzioni da parte di cittadini sovrani rappresentati come insieme collettivo dotato di soggettività politica [Rosanvallon 2012]².

La rappresentanza del popolo dei populistici si colloca in quella “riconfigurazione sociale” di identità deboli e di gruppi sociali frammentati la cui finzione è rappresentata dalla “personificazione di una collettività” e nella “ricreazione di un popolo Uno” [Rosanvallon 2005, 324; 326]. L’obiettivo è quindi la costruzione di una visione olistica della società, un “popolo biologico” costruito politicamente attraverso una identità che per stabilire un perimetro di riconoscibilità necessita di una contrapposizione con un nemico esterno [de la Torre 2015, 5]. In que-

1. Per Laclau il populismo diviene la politica stessa che non prende origine da un sistema di classi prestabilito, ma corrisponde a uno stile politico che crea identità basate su “catene equivalenziali di domande insoddisfatte” [Laclau 2008, 169] grazie alla capacità del leader di esercitare una nuova egemonia finalizzata alla creazione di un popolo omogeneo, non più identificato con il concetto di classe. Laclau si pone in una prospettiva post-marxista in cui il populismo assume un ruolo che può essere, allo stesso tempo, sovversivo rispetto all’ordine esistente e in grado di ricostruire un nuovo ordine, tramite una nuova “egemonia culturale”, quando il precedente sia in una condizione di crisi politica e istituzionale.

2. Una caratteristica comune a tutte queste forme di politicizzazione del popolo è la loro diversità dalla funzione svolta nei regimi politici, dal momento che al “popolo costituito” che si esprime attraverso la dialettica procedurale delle democrazie attraverso la delega si contrappone un “popolo costituente” che connota forme di “estremismo democratico” [Meny e Surel 2000; Canovan 2005].

sto senso l'attivarsi della conflittualità con l'*establishment* politico, l'*establishment* economico e finanziario, le istituzioni europee, gli immigrati, le élite intellettuali, viene ricondotta all'interno di un manicheismo che pone in conflitto la moralità del popolo con l'immoralità dei suoi antagonisti. Un'opera di politicizzazione al cui centro opera il leader populista come nuovo imprenditore della politica della sfiducia. Al di là, infatti, delle diverse possibili declinazioni del popolo, un tratto comune ai vari populismi è la presenza di una relazione diretta fra un leader e il popolo, in cui il leader non rappresenta un gruppo sociale di riferimento ma "crea il popolo del populismo", ne personifica l'unità e dà corpo a una sostanza che non ha una sua realtà già sviluppata nel corpo sociale [Moffitt 2016: 64]. Per farsi opzione politico-elettorale il populismo necessita di un processo di politicizzazione in cui non è sufficiente che nella società emerga un risentimento anti-politico, ma occorre un'azione che renda visibile l'invisibile, presente e con un perimetro identitario riconoscibile ciò che di per sé non è presente.

3. Populismo e democrazia: anti-elitismo e anti-pluralismo

Quanto emerge dalla costruzione del popolo e dalla strategia di politicizzazione della sfiducia da parte del populismo è strettamente connesso al problema della compatibilità fra quest'ultimo e la democrazia. La sfida che il populismo porta alla rappresentanza e al sistema politico tradizionale è stato interpretato sia in termini di non conciliabilità fra regime democratico e fenomeno populista [Abts e Rummens 2007], sia, alternativamente, come contestazione interna alla democrazia stessa, con connessioni, compatibilità, e aspetti potenzialmente positivi "per" e "nelle" stesse democrazie rappresentative [Canovan 1999; Meny e Surel 2002; Mudde e Kaltwasser 2012]. Come osservato in relazione al venir meno della componente identitaria dei partiti, anche nel caso della democrazia occorre distinguere due componenti che contribuiscono a definirne il concetto e le funzioni. Da una parte la democrazia risponde alla logica procedurale del garantire lo svolgimento del processo politico-elettorale e il funzionamento delle istituzioni (la democrazia com'è), dall'altra si compone di una parte che prescrive un ideale di politica e di società da raggiungere (la democrazia come progetto)

[Sartori 1995]. Il “paradosso della democrazia” sta proprio nella dinamica interna che vede coesistere il principio della sovranità popolare, e quindi il potere del popolo-dèmos, con la tutela dei diritti delle minoranze e l’impianto procedurale tipicamente liberale della tutela dei cittadini dal potere della maggioranza. La tensione fra costituzionalismo liberale e riaffermazione della volontà della maggioranza è alla base di quella “faith politics” che la Canovan [1999, 10] riconduce alla riformulazione di una sostanza del progetto democratico nel momento in cui la liberal-democrazia si spoglia della sua componente ideale e identitaria per affermare la sua proceduralità liberale.

La crisi della rappresentanza viene favorita dallo “svuotamento” della componente generativa di identità e di progetti di “politica redentiva” della democrazia stessa [Canovan 2002], assumendo una forma che la connota prevalentemente come “strumento istituzionale” per arrivare a decisioni politiche, di fatto limitando la democraticità alla libera competizione per il voto. Uno sbilanciamento nell’equilibrio fra le sue componenti che incide sulla fiducia e sul consenso verso partiti caratterizzati dal processo di spostamento del loro baricentro dalla società alle istituzioni, attraverso la chiusura cartellizzata e autoreferenziale della propria classe politica e il loro divenire semi-agenzie di Stato [Katz e Mair 2009]. Questa è la cornice in cui il populismo si inserisce come progetto di riattivazione di una componente sostanziale della democrazia, la cui pretesa di legittimità è fondata sulla “ideologia democratica della sovranità popolare e sulla regola della maggioranza” [Canovan 2002, 25]. La sovranità popolare diventa quindi la soggettività politica della comunità organica con cui è rappresentato il popolo, e la componente di opposizione è rivolta a tutte le strutture di mediazione politica che ne costituiscono un limite. Il risentimento nei confronti dell’*establishment* politico emerge quando la democrazia è sbilanciata nel suo “pilastro costituzionale” [Abts e Rummens 2007, 410], e non ci sono attori che articolano senso e identità in grado di restituire alla democrazia la componente di “progetto politico di trasformazione della società”. In altri termini, il populismo nasce da un vuoto di vincolo identitario che nella democrazia di massa era realizzato dalla funzione legittimante delle ideologie dei partiti. Anche quest’ultima era una *factio* in termini di rappresentanza, ma l’elemento ideologico inserito nel conflitto democratico-elettorale favoriva l’integrazione nei confronti del sistema politico.

Le condizioni relative all'emergere del populismo fanno riferimento, al tempo stesso, alla modernizzazione, nel momento in cui mutano le basi sociali della democrazia rispetto alla geografia esatta delle *constituencies* sociali della società di massa, e alle crisi delle strutture di mediazione politica, con particolare riferimento ai processi di personalizzazione della politica e al ruolo crescente dei media nella vita politica. I movimenti, i partiti e le leadership riconducibili al populismo si alimentano del venir meno della capacità espressiva e efficiente della democrazia di massa, e partecipano delle forme assunte dalla "democrazia corta" (Segatori 2017), caratterizzata da disintermediazione, semplificazione estrema, radicalizzazione della contrapposizione fra popolo ed élite. Una tendenza che, con esiti diversi ancorché complementari, accomuna il populismo con l'accresciuta rilevanza dei comitati dei cittadini e con l'introduzione delle pratiche partecipative e deliberative. La democrazia perde infatti il suo carattere di spazio regolato al cui interno esercitare il pluralismo del giudizio politico, di fatto delegittimandone la caratteristica competitiva con la depoliticizzazione delle arene di conflitto, da una parte in nome della indivisibilità degli interessi del popolo, dall'altra in nome della pretesa legittimante delle pratiche della democrazia deliberativa (Urbinati 2010).

Se la relazione fra populismo e democrazia ha un suo aspetto rilevante nel sempre più ampio divario fra programmi dei partiti e politiche da questi promosse, così come nell'incapacità di essere rappresentativi nei confronti delle nuove linee di frattura presenti nella società, non possono essere messe in secondo piano le contraddizioni e le tensioni interne alla natura stessa della democrazia. Infatti, la democrazia porta con sé una serie di "promesse non mantenute" alla base della tensione fra la democrazia come ideale e la democrazia come realizzazione procedurale [Bobbio 1984; Müller 2016]. Fra le promesse non mantenute della democrazia rientrano, come ricorda Bobbio [1984, 7-8], il permanere di interessi di gruppi sociali plurali in conflitto al posto di un popolo "monistico", il maggiore impatto della rappresentanza degli interessi rispetto alla rappresentanza politica, il superamento delle élite nella democrazia rappresentativa, la persistenza di ambiti di regolazione sociale e politica in cui la democrazia non è riuscita a entrare, il ruolo dei poteri invisibili e la presenza di fenomeni di degenerazione clientelare.

Ogni realtà storica e ogni sistema sociale hanno un grado maggiore o minore di promesse non mantenute, e da quanto fin qui discusso è possibile osservare

come la democrazia non corrisponde solo a un regime istituzionale, né tantomeno può essere identificata meramente come democrazia elettorale. In riferimento alla domanda se il populismo sia compatibile o meno con la democrazia, si può osservare come, di fatto, il primo costituisca “un’ombra della democrazia” [Canovan 1999, 9], resa possibile dalla natura, dalle tensioni e dalle contraddizioni esistenti nella democrazia rappresentativa stessa. Il populismo rende politicamente attivo il conflitto interno alla democrazia, negando la particolare forma di rappresentanza strutturata dall’*establishment* politico tradizionale dei partiti e rendendo la crisi di fiducia nei loro confronti una “frattura politica” trasversale e pre-ordinata rispetto alle altre divisioni presenti nella società. In questo senso il populismo assume il ruolo di “drunken guest at a dinner party”, un ospite scomodo “della” e “nella” democrazia, dal momento che sottolinea non solo la necessità di ripensare le modalità di *linkage* fra cittadini e politica, ma i contenuti stessi della rappresentanza e con essa dell’intero processo di legittimazione di chi detiene il potere [Arditi 2005: 90-91]. Seguendo la prospettiva di Arditi, il populismo “abita” la periferia interna della democrazia, ne contesta le classi politiche tradizionali (di governo e di opposizione), ma non opera come forza anti-sistema al pari di quei partiti che avevano come parte rilevante della propria e “solida” ideologia la previsione di un sistema (altro) rispetto alla democrazia, rappresentativa o diretta. L’appello al popolo dei populistici non è solo la chiamata diretta di tipo plebiscitario che sostituisce al governo dei partiti il governo del leader con un partito, ma è una forma particolare di immaginazione moralistica della politica in cui il popolo di riferimento è individuato non come *pars pro toto* ma come un’unità organica che rende la maggioranza l’espressione del bene comune [Müller 2016, 98]. Non siamo quindi solo in presenza di una forma retorica o strumentale di manicheismo amico/nemico, ma il popolo dei populistici, il vero popolo, il popolo puro, assume la pretesa di una rappresentanza morale esclusiva nella democrazia. Ne deriva che il populismo non è solo anti-elitista, il che non lo differenzerebbe da altre forme politiche di contestazione alle élite dominanti, ma è al tempo stesso anti-pluralista [Mudde 2004: 543], dal momento che contesta partiti e classe politica tradizionali come attori di un conflitto che mina l’unità del popolo. Non a caso il populismo è stato ricondotto a una teologia politica, intesa come mitizzazione del popolo come soggetto costituente secondo concetti

secolarizzati derivanti dalla teologia, applicata per sacralizzare l'identità fra popolo e sovranità, con una pretesa totalizzante anche se non necessariamente sempre ascrivibile ad un progetto autoritario [Arato 2013]. Il rapporto del populismo con la democrazia non è, infatti, espressione di una opposizione di principio anti-sistema, in nome di un progetto istituzionale totalitario di tipo dittatoriale. La versione populista della democrazia assume il connotato di “democratic illiberalism”, [Pappas 2014], in cui è la componente illiberale che pone la sfida all'*establishment* politico tradizionale in nome di un solo *cleavage* rilevante, quello fra élite e popolo, con la radicalizzazione del conflitto politico e con la riaffermazione della regola della maggioranza come predominante rispetto alla tutela dei diritti delle minoranze.

Conclusioni

Per “prendere sul serio” il concetto di populismo e non farne una categoria *catch all*, inservibile dal punto di vista della comprensione dei fenomeni politici, e ridondante rispetto ad altri concetti delle scienze sociali e politiche, occorre assumere che le forme politiche associate al populismo sono espressione di una peculiare strategia di politicizzazione da parte di imprenditori della politica “populisti”. Questo al di là, o nonostante, che l'etichetta “populista” non sia un'auto-rappresentazione o un richiamo identitario da parte di questi soggetti, ma venga solitamente attribuita dall'esterno come stigmatizzazione di una forma di estremismo. Se il populismo si identifica principalmente per la presenza di un appello al popolo e un'opposizione all'élite, abbiamo osservato come l'identificazione del “popolo” dei populisti sia un aspetto centrale per tre ordini di ragioni. La prima fa riferimento al venir meno dei “popoli” costruiti dai partiti di massa a partire dalle classi sociali del Novecento, con la conseguente fine di sistemi di senso capaci di realizzare forme di integrazione e una rappresentanza fondata sulla fiducia nelle relazioni orizzontali, fra membri del gruppo, e verticali, con la classe politica a cui si attribuisce la delega. La seconda è riconducibile alla costruzione sociale da parte dei populisti di un popolo inteso come comunità organica di carattere immaginario, di volta in volta declinata in corrispondenza del tipo di

leader e di partito che mettono in atto la strategia e lo stile politico di politicizzazione e di mobilitazione [Weyland 2001]. Infine, la terza riguarda il rapporto con la democrazia, in cui la sovranità popolare è espressa come affermazione dei diritti di una maggioranza che non è *pars pro toto*, ma aspira ad identificarsi con il “bene comune” a discapito della tutela liberale dei diritti delle minoranze, in un’ottica propria del costituzionalismo populista [Müller 2016].

Proprio la costruzione di un popolo secondo una visione olistica costituisce il discrimine fra populismo e altre forme di contestazione dell’*establishment* politico. Rispetto ai partiti di protesta, ai partiti anti-partito, ai partiti *anti-political establishment*, ai partiti *anti-austerity*, il populismo fa della politica della sfiducia e della politica disintermediazione una caratteristica strumentale all’affermazione di una visione della democrazia in cui è il conflitto stesso ad essere negato in un’ottica di anti-elitismo e di anti-pluralismo. Allo stesso tempo il populismo non è assimilabile ad altre prospettive di superamento della democrazia rappresentativa, siano esse di origine partecipativa, deliberativa, o espressione della personalizzazione della politica e della leadership di vertice propria della *leader democracy*. Rispetto a quest’ultima, in particolare, il populismo nasce e si sviluppa come processo di dissolvimento del confine fra la sfera della persona e la sfera del potere, nell’ambito di una spinta a “re-embody the body politics” in nome del popolo sovrano e facendo leva sull’unificazione di quest’ultimo tramite il leader [Moffitt 2016, 64]. Non si tratta, quindi, di una democrazia che dalla rilevanza degli attori collettivi passa a un rapporto diretto fra elettori e leader di partiti personalizzati, ma di una particolare declinazione della democrazia plebiscitaria in cui il direttismo è funzionale ad una democrazia potenzialmente senza partiti e senza conflitto. Una democrazia illiberale nella quale il pilastro della sovranità popolare è separato da quello del costituzionalismo liberale, e che si compone di un insieme di tendenze democratiche, anti-democratiche e contro-democratiche [Mudde e Kaltwasser 2012; Moffitt 2016]. Per quanto riguarda gli aspetti potenzialmente pericolosi per la democrazia, questi sono riconducibili alla negazione della complessità della società, alla regola della maggioranza che si impone non come parte ma come tutto, allo stigma sugli “Altri”, alla concessione al leader di una forza “oltre la Costituzione” in quanto simbolo e parte integrante del popolo (e quindi non semplice rappresentante), alla mancata articolazione dei diversi in-

teressi e identità nella società, alla depoliticizzazione della democrazia attraverso l'iper-politicizzazione del popolo. Tuttavia, nel caso dei sistemi politici occidentali, il populismo nasce e si sviluppa dentro istituzioni democratiche già formate, partecipa esso stesso alle competizioni elettorali (la proceduralità democratica), assume la forma di un partito in misura non dissimile da altro modelli di partito (*movement-parties*, partiti personali), contribuisce a portare nel dibattito pubblico temi esclusi dall'agenda politica e a porre all'attenzione il tema stesso dell'assenza di una nuova *cleavage politics*. In altri termini, il populismo pone e agita problemi esistenti nelle democrazie rappresentative, operando in questo senso come "reminder per le élite" [Meny e Surel 2002, 15] proprio in riferimento al deficit di integrazione politica nel sistema democratico. Se in fisica vale il principio per cui "ogni vuoto finirà per essere riempito", in politica il vuoto fra il venir meno della democrazia di massa, con i suoi attori, luoghi del potere, identità e strutture di mediazione, e la mancata riconfigurazione di una *cleavage politics*, è occupato dal populismo, una nebulosa che per prosperare necessita di rendere la "crisi" una condizione permanente.

Riferimenti bibliografici

ABTS, K., RUMMENS, S.

2007, *Populism versus Democracy*, «Political Studies», (55) 2, pp. 405-424.

ARATO, A.

2015, *Political Theology and Populism*, in C. De la Torre (a cura di), *The Promise and Perils of Populism: Global Perspectives*, University Press of Kentucky, Lexington, pp. 31-58.

ARDITI, B.

2005, *Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics*, in F. Panizza (a cura di), *Populism and the Mirror of Democracy*, Verso, London, pp. 72-98.

BERLIN, I.

1967, *London School of Economics Conference on Populism*, May 20–21, 1967: Verbatim Report, HN 17 C74.

BETZ, H-G.

1993, *The New Politics of Resentment: Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe*, *Comparative Politics*, 25(4), pp. 413–27.

BOBBIO, N.

1984, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.

CANOVAN, M.

1981, *Populism*, Harcourt Brace Jovanovich, New York.

1984, 'People', *Politicians and Populism*, *Government and Opposition*, 19 (3), pp. 312–327.

1999, *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, *Political Studies*, 47 (1), pp. 2-16.

2002, *Taking Politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy*, in Y. Meny, Y. Surel (a cura di), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 25-44.

- CROZIER, M., HUNTINGTON, S. P., WATANUKI, J.
1975, *The Crisis Of Democracy. Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*, New York University Press, New York.
- DE LA TORRE, C.
2015, *Introduction: Power to the People? Populism, Insurrections, Democratization*, in C. De la Torre (a cura di), *The Promise and Perils of Populism: Global Perspectives*, University Press of Kentucky, Lexington, pp. 1-28.
- DE RAADT, J., HOLLANDERS, D., KROUWEL, A.
2004, *Varieties of Populism: An Analysis of the Programmatic Character of Six European Parties*, Working Papers Political Science, No. 2004/04, Vrije Universiteit Amsterdam.
- FAWCETT, P., FLINDERS, M., HAY, C., WOOD, M.
2017, *Anti-Politics, Depoliticization, and Governance*, in P. Fawcett, M. Flinders, C. Hay, M. Wood (a cura di), *Anti-Politics, Depoliticization, and Governance*, Oxford University Press, Oxford, pp. 3-27.
- FIESCHI, C., HEYWOOD, P.
2004, *Trust, Cynicism and Populist Anti-politics*, Journal of Political Ideologies, 9 (3), pp. 289-309.
- FLINDERS, M., BULLER, J.
2006, *Depoliticisation: principles, tactics and tools*, British Politics, 1 (3), pp. 293-318.
- GERMANI, G.
1962, *Política y sociedad en una época de transición, de la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Editorial Paidós, Buenos Aires.
1975, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, il Mulino, Bologna.
- GIDDENS, A.
1997, *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1994).

GIDRON, N., BONIKOWSKI, B.

2013, *Varieties of Populism: Literature Review and Research Agenda*, Weatherhead Working Paper Series, No. 13-0004.

IGNAZI, P.

2003, *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford.

KALTWASSER, C. R., TAGGART, P., OCHOA ESPEJO, P., OSTIGUY, P. (a cura di)

2017, *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford.

KATZ, R., MAIR, P.

1995, *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of Cartel Party*, *Party Politics*, 1 (1), pp. 5-28.

2009, *The Cartel Party Thesis: A Restatement*, *Perspectives on Politics*, 7 (4), pp. 753-766.

KRIESI, H-P., GRANDE, E., DOLEZAL, M., HELBLING, M., HÖGLINGER, D., HUTTER, S., WÜEST, B. (a cura di)

2012, *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

KRIESI, H. P., PAPPAS, T. S.

2015, *Populism in Europe During Crisis: An Introduction*, in H-P. Kriesi, T. S. Pappas (a cura di), *European Populism in the Shadow of the Great Recession*, Ecpr Press, Colchester, pp. 1-19.

LACLAU, E.

2008, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 2005).

LIPSET, S.M.

1963, *L'uomo e la politica. Le basi sociali della politica*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1960).

LUHMANN, N.

2002, *La fiducia*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1979).

MACRAE, D.

1969, *Populism as an Ideology*, in G. Ionescu, E. Gellner (a cura di), *Populism: Its Meaning and National Characteristics*, Macmillan, New York, pp. 153-165.

MANIN, B.

2010, *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1995).

MENY, Y., SUREL, Y.

2001, *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna.

2002, *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

MOFFITT, B.

2016, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press, Stanford.

MORLINO, L., RANIOLO, F.

2017, *The Impact of the Economic Crisis on South European Democracies*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

MUDDE, C.

2004, *The Populist Zeitgeist*, Government and Opposition, 39 (4), pp. 541-563.

2007, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

MUDDE, C., KALTWASSER, C. R.

2012, *Populism: corrective and threat to democracy*, in C. Mudde, C. R. Kaltwasser (a cura di), *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 205-222.

MÜLLER, J-W.

2016, *What Is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

PANIZZA, F.

2005, *Introduction: Populism and the Mirror of Democracy*, in F. Panizza (a cura di), *Populism and the Mirror of Democracy*, Verso, London, pp. 1-31.

PAPPAS, T. S.

2014, *Populist Democracies: Post-Authoritarian Greece and Post-Communist Hungary*, Government and Opposition, 49 (1), pp. 1-23.

PITKIN, H. F.

2017, *Il concetto di rappresentanza*, Rubbettino, Soveria Mannelli (ed. or. 1967).

PIZZORNO, A.

1993, *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.

1996, *Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici*, in P. Bairoch, E.J. Hobsbawn (a cura di), *La storia dell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino, pp. 961-1031.

2010 (a cura di), *La democrazia di fronte allo Stato. Una discussione sulle difficoltà della politica moderna*, Feltrinelli, Milano

PORTINARO, P. P.

1996, *Legittimità*, in Enciclopedia delle Scienze sociali, Vol. V Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

ROBERTS, K. M.

2015, *Populism, Political Mobilization, and Crises of Political Representation*, in C. de la Torre (a cura di), *The Promise and Perils of Populism: Global Perspectives*, The University Press of Kentucky, Lexington, pp. 140-158.

ROODUIJN, M.

2014, *The Nucleus of Populism: In Search of the Lowest Common Denominator*, Government and Opposition, 49 (4), pp. 573-599.

ROSANVALLON, P.

2005, *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1998).

2012, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelveccchi, Roma (ed. or. 2006).

SARTORI, G.

1995, *Elementi di teoria politica*, il Mulino.

SEGATORI, R.

2017, *Il tempo ambiguo della democrazia corta*, Società Mutamento Politica (SMP), vol. 8, n. 15, pp. 37-60.

STAVRAKAKIS, Y., KATSAMBEKIS, G.

2014, *Left-wing Populism in the European Periphery: The Case of SYRIZA*, Journal of Political Ideologies, 19 (2), pp. 119-142.

TAGGART, P.

2000, *Populism*, Open University Press, Buckingham.

2002, *Populism and the Pathology of Representative Democracy*, in Y. Mény, Y. Surel (a cura di), *Democracies and the Populist Challenge, Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 62-100.

TORMEY, S.

2015, *The End of Representative Politics*, Polity Press, Cambridge, pp. 53-54.

URBINATI, N.

2010, *Unpolitical Democracy*, Political Theory, 38 (1), pp. 65-92.

WEYLAND, K.

2001, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, Comparative Politics, 34 (1), pp. 1-22.

ZANATTA, L.

2013, *Il populismo*, Carocci, Roma.